Radio Rai. C'è vita nell'etere.
RAI. DI TUTTO, DI PIÙ

LA STAMPA

ANNO 131. N. 333. VENERDI' 5 DICEMBRE 1997

L. 1.500 (*)/ L. 2.500 CON SPECCHIO. (AL SABATO ABBINAMENTO OBBLIGATORIO TRANNE CHE IN PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA)

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, V. MARENCO 32, TEL. 011/6568111. TX. 221121. FAX 011/655306; ROMA: V. BARBERINI 50, TEL. 06/472901. FAX 06/486039; 06/484885; MILANO: P.ZZA CAVOUR 2, TEL. 02/780571. FAX 02/780049. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, V. ROMA 80, TEL. 011/6568334/335; 011/535834. FAX 011/5627958. ITALIA 6 NUMERI (C.C. POST. 7104) CONSEGNA DEC. POSTA ANNO L. 306.000; ESTERO L. 677.000. ARRETRATI L. 3.000. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. PERIODICALS POSTAGE PAID AT L.I.C. NEW YORK AND ADDRESS MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INCORPORATION - 3502 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

(*) PREZZI «TANDEM»: L. 1.800, E A RICHIESTA ANCHE «IL MATTINO DELL'ALTO ADIGE»; L. 1.700, E ANCHE «IL CORRIERE». A RICHIESTA CON MARKET A L. 2.500. ESTERO: AUSTRALIA $ A. 4,00; ARGENTINA Pesos 4; AUSTRIA SC. 28; BELGIO FB. 75; BRASILE Brl 4,20; CANADA $ C. 3; CIPRO Cyp. 1.10; CZ-KCS 58; DANIMARCA KR. 15; EGITTO E.P. 8; FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; GERMANIA D.M. 3.50; GRECIA DR. 450; INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; MESSICO NS 10; NORVEGIA KR. 15; OLANDA FL. 4; PORTOGALLO Cont. Esc. 350; SPAGNA Pts. 250; CANARIE Pts. 300; SUD AFRICA RD. 9,95; SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA CANTON TICINO FRS. 2.50; UNGHERIA FRN. 215; USA $ 2.50. SPED. IN A. P. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - TO

CONCESSIONARIA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA: 20123 MILANO, VIA CARDUCCI 29, TEL. 02/24424.611, FAX 02/24424.490. 10126 TORINO, C. M. D'AZEGLIO 60, TEL. 011/6665211, FAX 011/6665300. TARIFFE: MODULO MM 45X30; FESTIVI, POSIZIONE O DATA RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI L. 1.400.000 (1.680.000), COMM.LI L. 1.300.000 (1.560.000), SABATO L. 1.500.000, RIC. PERS., IL VENERDI', L. 1.150.000 (1.380.000), VENERDI' + SABATO L. 1.550.000, VENERDI' + DOMENICA L. 1.450.000; FINANZIARI E LEGALI L. 1.200.000 (1.440.000), NECROLOGI L. 16.000 LA PAROLA (FAMIGLIA 12.500); ANNIVERSARI E RINGRAZIAMENTI L. 15.000. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

71205
9 771122 176003

Il Tesoro è contrario alle eccezioni per autonomi, ferrovieri e Bankitalia

Ciampi: niente deroghe alle pensioni

D'Alema: nel '99 presidente eletto dal popolo

ATTENTI LA GERMANIA CI GUARDA

LUNEDI' scorso, dal vertice dei ministri economici di Bruxelles, Carlo Azeglio Ciampi è tornato con una buona notizia e con una cattiva impressione. La buona notizia è che i ministri dei Quindici chiamati per discutere sulle tappe di Maastricht continuavano a dare per scontato che, all'appuntamento con la moneta unica del '99, l'Italia sarà indiscutibilmente nel gruppo di testa. Durante l'intera riunione - racconta il ministro del Tesoro - tutti parlavano fin d'ora di un euro a 11 Paesi (i cosiddetti «Ins») e 4 esclusi: Gran Bretagna e Danimarca (che aspettano, con il meccanismo dell'*opting-out*), Svezia (che dovrà prima varare una riforma costituzionale) e Grecia (fuori dai criteri del Trattato). Tra i governi d'Europa, dunque, l'Italia ha già vinto.

La cattiva impressione è invece che questo successo, già scontato per le autorità politiche, non lo è affatto per le autorità monetarie. Ne aveva avuto il sospetto già nelle scorse settimane, ma in quell'Ecofin a Bruxelles Ciampi ha avuto la sgradevole conferma: attenzione, la Germania ci guarda. Non la Germania di Kohl, ma quella di Tietmeyer. Non Bonn, ma Francoforte. E' da lì, infatti, che possono venire - fino all'ultimo, fino al maggio '98 - colpi di coda e rigurgiti anti-italiani. La Bundesbank, insomma, non è ancora rassegnata all'idea dell'«euro allargato». E farà di tutto, finché potrà, per rilanciare l'idea del «nucleo duro» con Germania, Francia e Benelux.

Il ministro del Tesoro non può dirlo con tanta chiarezza. Così come non può farlo il presidente del Consiglio Prodi. Né

Massimo Giannini

CONTINUA A PAG. 6 PRIMA COLONNA

L'APPELLO DI SCALFARO

«Cattolici, ripartite da De Gasperi»

ROMA. Il dovere dei cattolici di testimoniare in politica «non si spegnerà mai». Una condizione sola: «Camminare con la grazia di Dio e partire dal patrimonio profondo di De Gasperi». E' l'appello del presidente Scalfaro (nella foto). **Rapisarda A PAG. 3**

ROMA. Rischia di inciampare sulle pensioni, la legge finanziaria per il '98. Ma il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha dato l'aut-aut a quello che poteva essere un «effetto domino» di deroghe e modifiche alla riforma della previdenza tanto faticosamente concordata. Se ne parlerà oggi al Consiglio dei ministri, che - oltre a ribadire il freno alla corsa-pensioni - approverà anche un disegno di legge delega per cambiare le norme sulle «manette agli evasori» fiscali.

Sul piano politico rilevanti le dichiarazioni di Massimo D'Alema a Città del Messico. Rispondendo a un giornalista ha affermato: «Siccome il settennato del presidente Scalfaro scade a maggio-giugno del 1999 è ragionevole impegnarsi per fare in modo che gli italiani possano eleggere il presidente della Repubblica. Sarebbe incomprensibile che una volta stabilito il principio dell'elezione popolare si tornasse all'elezione parlamentare. Credo che faremmo ridere tutti».

Lepri e Minzolini ALLE PAGINE 3 E 15

Nomine, scatta il «rosso»

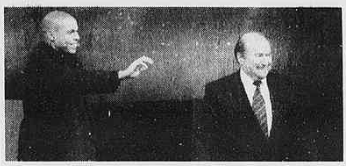
Mancino e Violante: per l'Antitrust la decisione spetta soltanto a noi

ROMA. Oggi approda in Consiglio dei ministri la nomina del giurista Enzo Cheli a presidente dell'Authority delle comunicazioni. Prodi e D'Alema sono d'accordo. Ma la decisione molto probabilmente sarà rinviata. Non tanto per il no di Rifondazione e verdi, quanto per la netta presa di posizione dei presidenti di Camera e Senato e per la tacita disapprovazione del Capo dello Stato. Mancino e Violante si sono sentiti «scavalcati» dalle indiscrezioni che abbinano la nomina di Cheli all'Authority a quella di Francesco Paolo Casavola all'Antitrust. Violante dichiara: «Tale scelta spetta al presidente del Senato e a me». E Mancino, di rincalzo: «A me nessuno ancora... ha chiesto niente, né credo che nessuno possa ordinare niente. La scelta verrà compiuta in piena autonomia». E secondo il verde Paissan «si è tentato di condizionare pesantemente l'autonomia dei presidenti delle Camere». Anche Scalfaro appare insoddisfatto. Secondo alcuni, il presidente della Repubblica avrebbe preferito che Casavola andasse all'Authority. E tutto lascia immaginare che ne abbia parlato con Prodi, ricevuto ieri sera al Quirinale per il rituale colloquio alla vigilia del Consiglio dei ministri. **Ippolito A PAG. 2**

Calcio, i sorteggi per Francia '98

Fortuna-Italia: pescate Cile, Camerun e Austria

Ottimista Maldini: passeremo il turno
Nello stesso girone i nemici Usa e Iran



Ronaldo e il segretario della Fifa Blatter durante il sorteggio. **SERVIZI NELLO SPORT**

I RISCHI DELLA BUONA SORTE

MARSIGLIA

CILE, Camerun, Austria. E' una fortuna che dovremo sforzarci di allenare, per evitare che ci pianti in asso sul più bello. Le luci di Marsiglia, che si spensero al passaggio del Milan di Sacchi, brillano al cospetto dell'Italia di Maldini. Il sorteggio ci consegna un decollo morbido, facilmente armonizzabile con le asperità di una formula che, escludendo i ripescaggi, costringerà tutti a dare il massimo, sempre e comun-

Roberto Beccantini

CONTINUA A PAG. 14 SETTIMA COLONNA

L'accusa: favoreggiamento dei boss mafiosi

Colonnello dei Ros indagato a Palermo

L'APOCALISSE SU INTERNET

«Il mondo finirà il 7 maggio 2001»

NEW YORK. Migliaia di siti Internet che annunciano l'Apocalisse nel 2001, centinaia di libri sui misteri dei monumenti egizi o maya, un diluvio di interviste: l'ossessione da fine del mondo contagia gli Usa. **Romagnoli A PAG. 14**

PALERMO. La complicata vicenda che vede protagonisti i carabinieri dei Ros e la Procura di Palermo si arricchisce di un capitolo nuovo e destinato a rinfocolare polemiche apparentemente sopite dalle reciproche dichiarazioni di «piena fiducia». Un ufficiale dei Ros è indagato dai magistrati palermitani che conducono l'inchiesta su alcuni collaboratori di giustizia che avevano tentato di ricostituire una «famiglia» mafiosa. Una storia molto controversa, eppure gravissima perché costellata di episodi inquietanti, oltre che di boss morti ammazzati. L'ufficiale indagato è il tenente colonnello Giancarlo Meli, già comandante del «Gruppo due» di Monreale, da alcuni mesi passato ai Ros, oggi ufficiale di collegamento tra il proprio organismo investigativo e la commissione parlamentare Antimafia. L'ipotesi di reato sarebbe il favoreggiamento aggravato.

La Licata e Ravidà A PAG. 11

Critiche al rimpatrio forzoso, Dini: ma non possiamo tollerare immigrati clandestini

Albanesi, tiro incrociato sul governo

Napolitano replica: nessuna violenza sui profughi

«Seme infetto? Non sapevo»

Firenze, interrogato e indagato
il donatore: «Avevo bisogno di soldi»

di Francesco Matteini A PAGINA 12

Un'onda inghiotte due ragazzi

Sul molo di Cefalù, salvato un amico
Maltempo e mareggiate in tutto il Sud

di Antonio Ravidà A PAGINA 12

Ghedina, esordio trionfale

Il discesista azzurro primo negli Usa
Grave per una caduta il canadese Mullen

di Carlo Coscia A PAGINA 31

ROMA. Bufera sul governo per il rimpatrio degli albanesi, proteste arrivano da destra e da sinistra per l'uso delle maniere forti. «Uno spettacolo indegno», dice Tremaglia. Critiche anche dai Verdi e da esponenti del pds. Risponde il ministro degli Esteri Dini, che sottolinea: «L'immigrazione clandestina non è più tollerabile». E il ministro della Solidarietà sociale, Turco: «L'Italia ha accolto gli albanesi con grande coraggio, rispetto e generosità. Ci attaccano per il rimpatrio? Ma se siamo stati duramente attaccati a agosto perché non sapevamo espellere i profughi!». Fino a ieri, erano 51 i centri di accoglienza per profughi albanesi chiusi dal Viminale; ne restano altri 35 da sgomberare nelle prossime ore. E sono complessivamente 544 i cittadini albanesi rimpatriati e 273 accolti a vario titolo. Altri 200 saranno imbarcati su una nave militare in nottata a Brindisi.

Grignetti e Sapegno A PAG. 9

IL VIMINALE SI DIFENDE

«La polizia ha agito con umanità»

BRUXELLES. «Il rimpatrio degli albanesi era stato ampiamente annunciato». Il ministro dell'Interno Napolitano (foto) respinge le critiche. «La polizia ha agito con grande umanità». **Martinetti A PAG. 9**

Sui voli Lufthansa un detector per scoprire i cellulari accesi

Il cacciatore di telefonini

Prestiti Personali
IN TUTTO IL NORD ITALIA
il prestito che volete senza muovervi da casa chiedetelo al...
Numero Verde 167-266486
LA TELEFONATA È GRATUITA
Orario continuato dal Lunedì al Sabato dalle 8.30 alle 20.30
Chiama subito e scegli il prestito che vuoi:
DA 3 A 15 MILIONI
ANCHE CON FIRMA SINGOLA
LO RICEVERAI ENTRO 24 ORE
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
MUTUI LIQUIDITÀ FINO A 100 MILIONI
FORUS

BONN

E' più piccolo di un pacchetto di sigarette, ma dove il personale di bordo lo nasconda è un mistero: in tasca, sotto i sedili dei passeggeri, nei carrelli mobili delle bevande? Di certo, si sa soltanto che i primi test ne hanno confermato il facile impiego e un'affidabilità che qualcuno già considera infallibile: l'«Handy-detector», uno strumento per l'individuazione dei telefonini accesi sugli aerei in volo, ha messo in imbarazzo decine di uomini d'affari e di turisti avventati, distratti, colpevoli di avere compromesso la sicurezza del volo: gli strumenti di bordo, influenzati dalle onde emesse dagli «handy», possono impazzire.

La «Lufthansa», che ha messo in funzione il detector da qualche giorno, ne estenderà un po' alla volta l'impiego sulle rotte nazionali ed europee, e lo sperimenterà anche sugli aerei delle compagnie associate «Condor», specializzata in voli charter, e «Lufthansa City Line». Con un'avvertenza supplementare ai passeggeri, che all'inizio di ogni volo già vengono informati sui rischi legati all'uso dei telefonini e di altri apparecchi portatili come mini computer, giochi elettronici e lettori di cd, soprattutto durante il decollo e l'atterraggio: il governo Kohl ha appena presentato una legge che prevede pene severe, fino a due anni di carcere, per chi sale a bordo con il telefonino acceso.

Lo strumento messo a punto dalla compagnia tedesca di bandiera colma senz'altro un vuoto di sicurezza, ma rafforza una campagna avviata da tempo, in Germania, da gruppi di «ecologi anti handy» che reclamano «aree libere dai telefoni portatili». Non soltanto negli ospedali e in presenza di strumenti delicati, ma anche per le strade e nei parchi: un handy, sostengono, avvelena prima di tutto la natura.

Emanuele Novazio

E' morto ieri a 73 anni

Addio Manzi maestro-tv degli italiani

E' morto Alberto Manzi, il maestro per antonomasia della tv: figlio di un tranviere, fu lui negli Anni 60 a insegnare l'italiano ai milioni di telespettatori di «Non è mai troppo tardi». Manzi, che aveva 73 anni ed era malato da tempo, è stato anche prolifico autore di libri e racconti per ragazzi. **Calcagno e Vattimo A PAG. 21**

Scontri e blocchi stradali contro le importazioni dai Paesi extraeuropei

Puglia, scoppia la guerra dell'olio

E per il decreto latte c'è il rischio di sanzioni europee

BARI. Disagi al Sud, strade bloccate dai trattori, ferrovie occupate, quintali di olive scaricati sull'asfalto, scontri. E questa mattina i trattori arrivano a Taranto per una manifestazione organizzata dalla Cia, che insieme con la Confagricoltori e la Coldiretti ha scatenato questa protesta con l'obiettivo di ottenere dal governo controlli severi sui sofisticatori che mettono sul mercato olio di scarsa qualità, limitazioni alle importazioni e infine aiuti al settore. **Attino e Raspelli A PAG. 13**

OGGI

di Guido Ceronetti

Pretendono da voi delle azioni, delle prove, delle opere, e tutto quel che voi siete in grado di fornire sono dei pianti *trasformati*.
Cioran, *Il Demiurgo malvagio*, 1969

L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE
"Et Dieu créa la femme". Il travolgente esordio di Brigitte Bardot.
L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

Proteste da destra e sinistra. Tremaglia: spettacolo indegno. Ma Dini: non possiamo tollerare i clandestini

Albanesi, bufera sui rimpatri

Fuoco incrociato sul governo: metodi brutali

ROMA. In tutto, fino a ieri, erano 51 i centri di accoglienza per profughi albanesi chiusi dal Viminale; ne restano altri 35 da sgomberare nelle prossime ore. Complessivamente sono 544 i cittadini albanesi rimpatriati e 273 accolti a vario titolo. Altri 200 saranno imbarcati su una nave militare in nottata a Brindisi.

Ma la decisione del ministro Napolitano di usare le maniere spicce con gli albanesi più riottosi ha suscitato le critiche trasversali di mezza maggioranza e mezza opposizione. Protestano Luigi Manconi dei Verdi, Marco Fumagalli del pds, quattro senatori socialisti. Protestano anche le associazioni Arci, Cir (consiglio internazionale rifugiati), Forum degli immigrati.

È persino Mirko Tremaglia, di Alleanza nazionale, insorge indignato: «Un atto di inciviltà. E' indegno lo spettacolo delle donne e dei bambini albanesi ricacciati con la forza. I centri di accoglienza vanno riaperti».

A tutti risponde il ministro Lamberto Dini (Esteri): «Abbiamo la responsabilità di una legge sull'immigrazione che tenga conto dei principi di solidarietà e accoglienza verso coloro che sono esuli, oppure rifugiati politici, come delle persone che hanno bisogno di assistenza. Ma al di là di questo non possiamo tollerare immigrazione clandestina, perché questo è un danno che facciamo alla nostra società come alle società degli altri Paesi. L'Italia è entrata nel sistema di Schengen: abbiamo responsabilità non soltanto nazionali, ma anche nei confronti dei nostri vicini come la Germania, la Francia e ora anche l'Austria».

E replica anche Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale: «Gli albanesi sono venuti in Italia di fronte a un fatto eccezionale e l'Italia li ha accolti con grande coraggio, rispetto e generosità. Ci attaccano per il rimpatrio? Ma se siamo stati duramente attaccati a agosto perché non sapevamo espellere i profughi?».

Sulla stessa falsariga, da Città del Messico interviene Massimo D'Alema, segretario del pds: «Non sono in corso atti discriminatori. I profughi sono stati accolti quando l'Albania era sull'orlo della guerra civile. Sono stati ospitati nei campi, ma c'era l'intesa con Tirana che sarebbero tornati in patria. Bisogna distinguere tra le esigenze umanitarie e l'applicazione di regole e principi che, se fossero violati, allora sì potrebbero venir fuori nel nostro Paese reazioni di tipo razzista».

Ma tra governo e Rifondazione, alla Camera, c'è stato un battibecco già ieri mattina. L'onorevole Maria Celeste Nardini, di Rifondazione, ricorda l'accordo tra Roma e Tirana per un ingresso in Italia di lavoratori albanesi, quindi definisce «contraddittoria» e poi «selvaggia» l'operazione di rimpatrio. Replica Giannicola Sinisi, sottosegretario all'Interno: «Debbo dire che, a mio avviso, non vi è contraddizione... Ribadisco comunque la disponibilità del governo a fornire tutte le informazioni che saranno utili anche per superare alcune informazioni giornalistiche non complete».

[fra. gri.]

L'onorevole Achille Serra Sotto il ministro Napolitano

I NUMERI DELL'OPERAZIONE

51 i centri di accoglienza dei profughi chiusi in 16 province

35 i centri di accoglienza ancora da chiudere in 19 province

544 gli albanesi rimpatriati fino a ieri sera

273 i permessi di soggiorno concessi a vario titolo a cittadini albanesi di cui:

- **142** per motivi di lavoro
- **7** per motivi umanitari
- **37** per cure mediche
- **74** per motivi di asilo
- **8** per il riconoscimento dello status di rifugiato
- **5** per altri motivi

«Basta ipocrisie»

Achille Serra: era giusto far rispettare la legge

ROMA. Onorevole Achille Serra, lei è approdato a Forza Italia dai ranghi della polizia. Cosa ha pensato, vedendo alla televisione le scene degli albanesi imbarcati di peso dalle forze dell'ordine?

«Guardi, quando ci fu quest'invasione noi del Polo chiedemmo di alzare le antenne sul problema. Dicemmo: attenzione, di queste migliaia di albanesi che stiamo mandando nei campi, ne ritroveremo soltanto una strettissima parte. Donne, bambini e persone con difficoltà a muoversi. Io personalmente dissi che ne avremmo trovato un migliaio e forse ero stato ottimista. Dicemmo ancora: tutti gli altri si spargeranno sul territorio e senza dimora, senza mangiare, senza lavoro, saranno facile preda della criminalità oppure, peggio, si organizzeranno loro stessi per delinquere. Nei campi sono per l'appunto rimasti i più deboli: donne, bambini e malati».

I disperati che sono stati portati via di peso.

«Certo, è la classica situazione in cui i più deboli finiscono con il pagare. Sotto il profilo dell'umanità e della solidarietà, questo accompagnare donne e bambini in Albania mi piace poco. Però, essendo uomo delle istituzioni, dico anche che la legge va fatta rispettare».

E pensa che Napolitano abbia fatto bene.

«Ripeto: la legge va fatta rispettare. Non possiamo pretendere la moglie ubriaca e la botte piena. Di fronte a questa realtà, che si fa? La polizia si benda gli occhi? Il ministro si benda gli occhi anche lui? No, a questo punto le forze dell'ordine li devono sollevare di peso e portare via».

Lei, ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo, lo sa bene.

«Parliamoci chiaro: *l'ho fatto per il Leoncavallo, lo rifarei. Gli occupanti si misero davanti e li facemmo sollevare di peso.* Che altro strumento c'è? Poi sento che Rifondazione chiede che Napolitano vada a spiegare in Aula. Ma perché, che cosa c'è da spiegare? Abbiamo questa legge. Ora la subiamo. Ma non capisco, se permettete, chi chiede di non rispettare una legge».

Rifondazione non è sola. Anche i Verdi sono insorti. E ha protestato perfino Tremaglia.

«Destra, sinistra o centro non mi interessa. Io parlo da tecnico. I titolari del Viminale non hanno proprio margini: dovevano far rispettare la legge e basta. Si può poi discutere il caso singolo di un tizio strattonato più di un altro. Ma comunque come è che la polizia deve intervenire? In un solo modo: si solleva di peso la persona, la si ala e la si mette nella nave».

Denuncia una grande ipocrisia nazionale?

«Ma non c'è dubbio! Prima li abbiamo messi tutti quanti nei campi. Adesso, al momento del rimpatrio, la legge non si fa più rispettare. La legge, mi direte, non andava fatta. Ma ora c'è. E si fa rispettare. Io penso che nessuno possa e debba speculare sulle forze dell'ordine. Hanno avuto l'ordine di far eseguire la legge. Mica la libidine di questo o quel politico».

Insomma, c'è ben poco da indignarsi.

«I metodi della nostra polizia li conosco bene. Dicono una prima volta: per piacere, accomodati. Passano delle ore. Per piacere, accomodati. Alla fine li sollevi e li porti via. Poi magari c'è quello meno diplomatico. Ma restano casi particolari».

Francesco Grignetti

INTERVISTA

LA REPLICA DEL MINISTRO

Napolitano: sui profughi non c'è stata violenza

BRUXELLES
DAL NOSTRO INVIATO

Una poliziotta che «prende in braccio un bambino non è una scena di violenza», dice il ministro dell'Interno e tutti i poliziotti si sono comportati con «grandissima umanità». Risponde seccato Giorgio Napolitano alle domande sul rimpatrio forzato degli albanesi, criticando - velatamente - i servizi televisivi nei centri di accoglienza e le interviste da cui si poteva immaginare una dura resistenza a lasciare l'Italia. Invece, dice il ministro, «le cose sono state molto meno penose» di come si sarebbe potuto prevedere ascoltando quelle dichiarazioni.

E tanto per incominciare Napolitano mette i puntini sulle «i». Rimpatrio di clandestini? «No, quelli non erano immigrati clandestini, ma persone che avevano chiesto una protezione temporanea». I clandestini «non arrivano nei porti e non chiedono accoglienza umanitaria», come invece hanno fatto le migliaia di albanesi sbarcati in Puglia all'inizio dell'anno, quando nel loro Paese si era creata una «crisi acuta». C'era una specie di guerra civile.

E dunque, spiega il ministro, martedì scorso è semplicemente accaduto quello che era stato previsto e annunciato fin da marzo. Anzi, «non c'è mai stato nulla di più annunciato e scritto». Cos'era scritto? Che alla fine di marzo gli albanesi che avevano chiesto quella che il ministro dell'Interno chiama «protezione temporanea», sarebbero stati riportati dall'altra parte dell'Adriatico. Poi il termine è stato protratto al 31 agosto; e infine, su richiesta del governo albanese, al 30 novembre. Martedì 2 dicembre il rimpatrio.

Ma perché con la forza, quando era stato promesso che non sarebbe stata usata? «Io - risponde Napolitano - non ho mai parlato. Non potevo escludere nulla...». A questo punto il ministro sillaba a memoria il «punto 11» della direttiva del presidente del Consiglio: «...coloro i quali non si presenteranno spontaneamente... saranno allontanati dal territorio italiano».

Ma secondo Napolitano non è accaduto, non è stata «opposta una resistenza che abbia richiesto l'uso della forza», anzi «non è stata usata la forza» e ancora: «non c'è stata alcuna violenza». E ora i rimpatriati «usufruiranno dei benefici previsti dal governo».

Sono state fatte eccezioni? Sì, sono stati dati «centinaia di permessi di soggiorno» nei casi previsti: domande di asilo, cure mediche non praticabili in Albania, ragioni umanitarie e comprovate richieste di lavoro. Nessuna ingiustizia, dice dunque Napolitano che risponde con fastidio alla domanda se non si può usare la stessa efficienza con le migliaia di donne albanesi clandestine che battono i viali: «Non possiamo aprire qui il capitolo prostituzione...».

Ma quelli che sono scappati dai centri di accoglienza? Napolitano dà le cifre: «Duemila hanno fatto perdere le tracce, ma già a settembre sapevamo che eravamo in grado di ritrovarli. Oggi posso dire che mille e settecento sono stati rintracciati e rimpatriati».

Quando? «I rimpatri sono in corso e i bilanci li faremo alla fine», taglia corto il ministro che se ne va aggiungendo ancora una nota di fastidio per le domande e le polemiche che arrivano dall'Italia sul rimpatrio: «E' stata una decisione collegiale del governo, non del ministro dell'Interno o della polizia». Stop.

Cesare Martinetti

«I poliziotti si sono comportati con grandissima umanità Quanto accaduto martedì era stato annunciato fin da marzo»

Nella foto grande in alto l'arrivo della nave San Giorgio in Albania
I primi profughi vengono sbarcati in patria, sotto la sorveglianza della polizia locale
A sinistra scontri e diverbi tra gli albanesi in partenza e le forze dell'ordine italiane

Liman: «Ringrazio la malattia che ha colpito mia moglie»

REPORTAGE

L'ALTRA FACCIA DEL BLITZ

«Noi, miracolati nel Paese dei sogni»

Speranze e progetti degli immigrati che sono rimasti

BRINDISI
DAL NOSTRO INVIATO

I pullman che salgono sulla grande nave fanno giusto in tempo a rallentare. La San Marco se li inghiotte nel cielo nero. Ma prima che spariscano agli occhi delle telecamere, gli albanesi scatenano la loro rabbia. «Quelli di Cassano, dicevano i poliziotti. Sono tra i più duri della rivolta perduta inseguendo l'Italia. Lo sciopero della fame è finito. Alla caserma Carlotto hanno mangiato l'ultimo pasto nella terra dei sogni. E nel buio della sera li imbarcano sulla San Marco. Adesso, davanti alle telecamere, mostrano i pugni dai finestrini. «I poliziotti ci hanno picchiato», urla uno. «Bugiardi bugiardi», gridano ai giornalisti. Qualcuno dentro al pullman vuole dar fuoco a tutto, brucia qualcosa, è un parapiglia che si intravede appena. Sarà così anche in Albania, al loro arrivo. Quel clima da resa, quell'atmosfera un po' cruda ma melanconica del giorno del blitz, non c'è più. Gli albanesi espulsi urlano la loro rabbia. Quelli che restano tacciono il loro disagio, come Agim, che vede passare le immagini alla tivù. Come Ada, che non vuole parlare di questo: «Io soffro per loro», dice.

Agim vede le fiamme che brillano dentro il pullman. «Questo non è giusto, questo è sbagliato», ripete. Vede le facce stravolte dall'ira. «Dovete capire. Per noi è un dramma, tornare a casa». Edmond Pristi, 43 anni, da Pier, dice: «Non siamo tutti uguali». Vero. Ci sono quelli che vanno, e ci sono quelli che restano. Edmond Pristi e la moglie Nina hanno avuto l'asilo politico. Era un ricco in Albania, proprietario terriero, 12 ettari che voleva sfruttare con un centro sportivo. Il 23 febbraio è scappato e s'è dato alla macchia, «vicino al mare». Il 23 febbraio Agim Resuli, da Skutari, faceva il poliziotto e pensava che «i venti cattivi non avrebbero travolto l'Albania». Edmund è rimasto un mese nascosto vicino al mare di Valona: «C'erano banditi dappertutto e io ero un proprietario». Il 24 marzo ha preso un pescherecciо ed è venuto a Brindisi. «Sono entrato nel porto», dice. Resuli aveva attraversato l'Adriatico dieci giorni prima su un gommone. Era una notte di mare calmo. Dice Edmund: «Io niente gommoni, niente barche di malavita. Io ho aspettato un pescherecciо e sono entrato qui in porto, come un cittadino onesto». Resuli aveva trovato riva a San Foca. C'era uno che gli faceva luce con la pila da un dosso della costa. Alle 10 di mercoledì mattina, Agim guardava fuori dalla vetrata del refettorio di Cassano Murge i carabinieri che si addensavano davanti al campeggio. Aveva paura. A quell'ora, a Brindisi hanno detto a Edmund che sarebbe rimasto in Italia. «Ho provato una gioia che non si può dire. Siamo stati così felici io e Nina. Ho pensato che avevo trovato la soluzione per salvarmi la vita. Ho due bambini che vanno a scuola, uno qui dietro alle elementari; l'altro all'asilo. Non ho ancora un lavoro. Ho fatto domanda. Adesso dormo da un mio paesano». Dice paesano come dicevano gli italiani del Sud da emigranti. Edmund era un campione di sollevamento pesо. Aveva vinto il titolo nazionale dal 1975 al '78. Tirava su 165 chili. Ha una faccia larga, un po' napoletana, sorriso aperto. Guarda alla tivù gli albanesi che vanno. «Io ho visto i miei fatti. Qualcuno deve vedere i suoi. Mi capisci cosa voglio dire?».

Si può capire, certo. Ieri alle 11 la San Marco è arrivata a Durazzo. Ieri alle 11 Roberto e Ada cercavano la casa per sposarsi. Ieri sera Ada guardava alla tivù i suoi amici albanesi che urlavano. Cercava Ilir Dishа fra quelle facce, Asie, Domi, tanti altri. Lei ci pativa. Ma papà Narj, mamma Laila, e il fratello Gerti sono felici. Sono rimasti nel paese dei sogni grazie a lei. Perché presto sposerà Roberto che è un italiano. Roberto faceva il volontario al campo profughi di Tuturano quando arrivò la famiglia di Narj. Conobbe Ada, che è bella, bruna, alta. Se ne innamorò in fretta e venne a inseguirla quando lei si trasferì con mamma e papà e fratello alla caserma Caraffa di Brindisi. Quante volte ci è venuto in questo posto, ad aspettarla, a prenderla per accompagnarla a scuola. Ada studia all'istituto professionale. Adesso la Caraffa s'è svuotata. «Qui c'è solo la Scientifica», dice il piantone. Dormivano lì, nelle camerate, indica con la mano: primo e secondo piano, sopra una tettoia un po' sghemba. Davanti alla caserma c'è Kranar Javara, portavoce delle vittime della Kater I Rades, la bagnarola affondata nello scontro con la Sibilla. Ismete Demiri, sopravvissuta di quella tragedia, avrebbe cambiato versione al processo: «La nave albanese veniva avanti a zigzag, tant'è che noi eravamo anche spaventati. C'è stato l'impatto con la Sibilla. Il viaggio era stato organizzato da Zani. C'erano molti uomini armati a bordo». Kranar dice . Ismete non può aver detto quelle cose, che lui non ci crede. I tg manco ne parlano. Fanno vedere lo sbarco di Durazzo, gli insulti, le grida.

Dentro, nella caserma c'è Liman Kurti, 33 anni, da Scutari. Uno di quelli che s'è salvato, uno di quelli che è rimasto. Gli hanno dato il permesso di soggiorno per via della moglie e dei figli malati. E' venuto a ritirar la sua roba, dalle camerate abbandonate. L'ha accompagnato il cugino Eduard con la sua Opel familiare targata Milano. Stanno dentro un'ora e escono con il bagagliaio della macchina che sembra scoppiare. C'è di tutto lì in mezzo. Anche l'immancabile televisore. Adesso vedrà alla tivù le immagini dei suoi amici albanesi più sfortunati. Eeeeh, allarga le braccia. «Io capire, tu capire». La moglie come va. «Da una settimana ricoverata, questa malattia è piovuta dal cielo. Benedetta? «Non so che vuol dire benedetta. Mia moglie è malata da quando è in Italia. L'hanno operata due volte all'ernia del disco. Ma questa volta è stata un'infezione». Uno sguardo ai pacchi d'olio, di riso, ai maccheroni, al triciclo, alle bottiglie d'acqua. La Mirella, speriamo che si riprenda, dice. «Grazie a lei son rimasto».

Pierangelo Sapegno

Ada sposerà un italiano Così potranno rimanere anche i familiari